

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Luciano Bolis*

Pavia, 28 ottobre 1956

Caro Luciano,

i fatti d'Ungheria ci pigliano in un momento difficile. Nel piccolo ordine delle cose, perché non è possibile radunare alla svelta una Direzione, perché c'è la campagna a Bolzano, ecc., qualcosa dovremmo fare, ed a Roma ci potete pensare voi. Comunque, questa difficoltà c'è, come c'è nel grande ordine delle cose l'impossibilità di agire perché la nostra organizzazione (e le altre), ancora nella crisi di trasformazione della nostra politica, non è capace di realizzare sul piano europeo (e nemmeno su quello nazionale) delle grandi parole d'ordine.

Un Congresso del popolo europeo (e anche, infine, una Uef più vitale) avrebbero dovuto organizzare delle brigate di giovani volontari europei, da avviare al confine per partecipare alla lotta. Una vera iniziativa, una vera responsabilità d'azione, di fronte a fatti tanto alti, non potrebbe stare che in cose di questo genere. Quello che turba, in questi giorni, e quello che forse dovremmo dire, è che l'Europa divisa, l'Europa di oggi, ci toglie persino la possibilità di avere coraggio. L'Europa divisa parla con la voce vile di Pineau che ha detto (ed è tragico che abbia ragione) che l'Europa di Polonia, di Ungheria, e via di seguito, non può che gravitare attorno alla Russia. Che ha detto che sarebbe inutile, peggio, dannoso, pensare ad altro. L'Europa dice con la voce di Pineau la verità della sua viltà. Chi dice che se avessimo avuto, sulla soluzione del problema della sovranità della Germania occidentale, un embrione di unità europea politica la ribellione ungherese si sarebbe naturalmente appoggiata all'Europa, cosa che avrebbe impedito ai russi di accentuare l'intervento militare che sarebbe stato guerra contro l'Europa, l'impossibile guerra atomica mondiale?

La legge di ferro dell'equilibrio mondiale poggiato, in Europa, sulla divisione in Stati di sovranità assoluta, rende l'Europa impotente, rende la sua ragione vile. Toglie persino all'Europa la possibilità di avere coraggio.

Abbiamo ripetuto che l'Europa divisa è una tragedia che tocca sin nell'intimo la vita dell'uomo. Ci hanno risposto che non sappiamo fare la politica, che nella politica c'è il realismo. È arrivata la tragedia ed il realismo, che pretende di essere la capacità

di azione, che azione può fare? Può intervenire con la Croce Rossa, può fare, da lontano, l'infermiere di un popolo dell'Europa che si batte per la libertà con la forza della disperazione.

Oggi dovremmo dire che il realismo dell'Europa divisa è questa immonda viltà, che condanna gli uomini al ruolo delle femminucce che mandano benedizioni e preghiere e medicine a coloro che si battono. Che il realismo della vita politica nazionale è non avere una politica per l'Ungheria, e trasformare questa altissima tragedia in un motivo di speculazioni politiche tra parti impotenti, per tirare su da una parte un vigliacco, dall'altra giù un criminale. La dichiarazione di Pineau non è che vigliaccheria (cosa importa se è obiettiva?), le parole di Togliatti, e della sua banda, sono criminali.

D'altro, in Europa, non c'è che il silenzio, e l'impotenza, e questa assurda impossibilità di avere coraggio. Dobbiamo dunque dire che il realismo della vita politica nazionale è il realismo di chi misura il mondo con la visuale della sua viltà, e riduce il mondo, il cuore del mondo, alle sue piccole manovre capaci di curare i piccoli interessi delle piccole giornate. Ma il mondo è un'altra cosa, ed il realismo è un'altra cosa. Il realismo oggi è in Ungheria, perché si costruisce là, anche se l'ultimo atto immediato sarà il bagno di sangue della finale repressione russa, più avvenire di quanto possano costruire in secoli di trattative, di parole, e di manovre parlamentari, questi pigmei della vita politica nazionale, che osano persino parlare d'Europa.

Se ci fosse una riunione della Direzione ti prego di leggere la mia lettera. Ho scritto a te per scrivere alla Direzione del Movimento.